

Il romanzo di Patrizia Laquidara

La strana saggezza di una ragazzina che viene dal Sud

Il libro



Ti ho vista ieri di Patrizia Laquidara (Neri Pozza pagg. 432, euro 19)

di Carlo Pizzati *tumpulata*, le sberle della mamma

veneta e gli schiaffi del papà siciliano. In queste pagine troviamo la prova empirica che i comunisti non mangiano i bambini e i *singani* ("zingari," in veneto) non li rubano. E che l'insidia, l'orco, si occulta nell'aspetto innocuo di un mite padre di famiglia. L'affabulazione della visionarietà di Patrì trova valore persino in un cornicione in frantumi: «Avevo sentito che la profonda e segreta materia della vita è sempre anche morte e fallimento. In piedi, davanti a quel muro crollato, era di fronte a me il simbolo dei vinti, del dolore e dell'ingiustizia, come se tutta la sventura del mondo si fosse concentrata in un unico punto per trafiggere un'anima al suo centro». È una bimba che acquisisce in fretta saggezza, capendo che l'età, come l'autunno, «trasforma la tempesta in pioggia», livella ciò che sembrava terrore, persino le angherie razziste, «la solita storia» delle violenze codarde, inflitte contro la ragazzina del sud che si astrae cantando, scoprendo che essere "strani" è condanna e benedizione di chi è artista, di chi è *sfrizzulirulipendulu*, fantaparola che descrive l'ugola della protagonista di quest'incantevole romanzo.

T *ti ho vista ieri* (Neri Pozza), romanzo d'esordio della cantautrice Patrizia Laquidara, non è l'autobiografia di una musi-

cista, ma il racconto poetico di un'autrice che esprime una scrittura matura, ma giocosa, con una penna intinta nell'inchiostro intenso, ma andante con brio. Una scelta consapevole, quella di Patrì, protagonista di questo viaggio dal profondo Sud al profondo Nord, quella di tenere alto lo sguardo, senza lasciarsi trascinare nell'oscurità del vittimismo autocompiaciuto, ma invece di giocare, sognare e ispirare.

La bimba trova lenimento ai traumi dell'estirpazione dal sud per traslocare nel Nord Italia nelle volute dell'immaginazione, ma anche nell'astrazione appassionante del canto. La vocazione nasce prima nella Catania degli anni Settanta, nella festosità del mercato della Piscaria, «una tragedia al limone impastata di sangue e sale», imitando il richiamo dei pescivendoli. Ma la canzone, la «deportazione al Nord» per trasferirsi nel paese materno in provincia di Vicenza, diventa uno stratagemma che eleva oltre la violenza razzista dei bulli di un Veneto prealpino anni Ottanta agli albori del leghismo. Quest'epopea è un inno alla forza femminile costellato da donne vigorose che oltre ad essere vittime resistenti sono figure croicche, visibili e invisibili, fantasmi e protagonisti. È un viaggio per imparare che «la vita è solo questione di strategia», una migrazione che insegna il significato delle disgrazie, e infine, riflette su cosa vuol dire contemplare la morte. Tutto con il ritmo di una voce musicale che possiede ironia, profondità e la leggerezza dell'usignolo che vola (non della piuma che cade, per parafrasare Paul Valéry), scavando nelle asperità di una relazione culturale, quella tra uno *s'ciafone* e una

Volendo, si possono intravedere riflessi dei chiaroscuri napoletani di Anna Maria Ortese, in questa Catania; ascoltare echi della realtà maledense del conterraneo Luigi Meneghello; riconoscere accenni all'amicizia della tetralogia di Elena Ferrante; e scovare una storia sorella dell'emigrante de *La straniera* di Claudia Durastanti, altra autrice che, con diversa matrice stilistica, ha riportato alla luce una classe sociale e una famiglia disagiate con una descrizione applicabile anche al percorso di *Ti ho vista ieri*: «La storia di una famiglia somiglia più a una cartina topografica che a un romanzo, e una biografia è la somma di tutte le ere geologiche che hai attraversato».